

LA VERGINE DI NAZARETH

Testi dei Padri e degli Autori
del Primo Millennio Cristiano





1. Padri e altri autori greci

1. Dalla «*Omelia sulla Pasqua*» di Melitone di Sardi († d. 180)

Egli venne dai cieli sulla terra
per amore di colui che soffriva:
si rivestì proprio di quest'uomo
nel seno di una Vergine,
ne uscì uomo
e prese su di sé
le sofferenze di colui che soffriva
mediante un corpo capace di soffrire,
e distrusse le sofferenze della carne
e uccise la morte omicida
con il suo spirito che non può morire.....
É lui che in una Vergine si incarnò,
che sul legno fu sospeso,
che in terra fu sepolto,
che dai morti fu risuscitato,
che alle altezze del cielo fu elevato.
É lui l'Agnello muto,
è lui l'Agnello sgozzato,
è lui che nacque da Maria, l'Agnella pura,
è lui che fu preso dal gregge
e all'immolazione fu trascinato
e di sera fu ucciso e nella notte fu sepolto;
che sul legno non fu spezzato,
in terra non fu corrotto,
dai morti risorse
e risuscitò l'uomo dal fondo della tomba.
É lui che ha fatto il cielo e la terra
e all'inizio plasmò l'uomo;
che fu annunciato dalla legge e dai profeti,
che si incarnò in una Vergine,
che fu sospeso sul legno,
che in terra fu sepolto,
che risuscitò dai morti
e ascese nelle altezze dei cieli.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol I, Città Nuova, Roma 1988, pp. 150-151)

2. Dalle «*Lettere*» di Ireneo di Lione († c. 200)

.....Parallelamente si trova anche la Vergine Maria obbediente quando dice: «Ecco la tua serva, Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Eva, invece, disobbedì; e fu disobbediente mentre era ancora vergine. Come, Eva, che pur avendo come marito Adamo era ancora vergine - infatti «erano ambedue nudi» nel paradiso «e non ne provavano vergogna» (Gn 2,25), perchè essendo stati creati poco prima non avevano idea alcuna a proposito della generazione dei figli: infatti prima dovevano crescere e poi moltiplicarsi -; come Eva, dunque, disobbedendo, divenne causa di morte per sé e per tutto il genere umano, così Maria, che pur avendo lo sposo che le era stato assegnato era ancora vergine, obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano.....

.... Dunque il Signore è venuto visibilmente nella sua proprietà; è stato portato dalla sua propria creazione che è portata da lui; grazie alla sua obbedienza sul legno ha fatto la ricapitolazione della disobbedienza che era stata compiuta per mezzo del legno, e la seduzione, di cui era stata miseramente vittima Eva, vergine soggetta al marito, è stata dissipata dalla verità che fu annunciata magnificamente dall'angelo a Maria, vergine già in potere del marito. Infatti, come quella fu sedotta dalla parola dell'angelo in modo da fuggire da Dio trasgredendo la sua parola, così questa ricevette il lieto annuncio per mezzo della parola dell'angelo, in modo da portare Dio obbedendo alla sua parola; e come quella si lasciò sedurre in modo da disobbedire a Dio, così questa si lasciò persuadere in modo da obbedire a Dio, affinché la Vergine Maria divenisse avvocata della vergine Eva; e come il genere umano fu legato alla morte per mezzo di una vergine, così ne fu liberato per mezzo di una vergine, perchè la disobbedienza di una vergine, fu controbilanciata dall'obbedienza di una vergine.....

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol I, Città Nuova, Roma 1988, p 171 e 175)

3. Dalle «*Benedizioni di Isacco e di Giacobbe*» di Ippolito Romano († 235)

.....Disse: «Da un pollone, figlio mio, sei uscito» per mostrare la generazione del Cristo secondo la carne; il quale, incarnato, concepito dallo Spirito Santo nel seno della Vergine, germogliò in lei e, come fiore e profumo di soave odore, una volta uscito da quel seno, nel mondo apparve visibilmente. Poiché dunque, per lui, dire «leoncello da leone» era dire la sua generazione secondo lo Spirito, per la quale procede da Dio, l'ha mostrato con ciò come Re nato da Re. Ma tuttavia, non ha passato sotto silenzio la sua generazione secondo la carne, ma dice: «Da un pollone, figlio mio, sei uscito».

Isaia infatti dice: «Un germoglio uscirà dalla radice di Iesse e un fiore spunterà su di essa». La radice di Iesse era la stirpe dei patriarchi come radice piantata in terra; il germoglio da essi uscito, visibilmente apparso, era Maria, perchè lei è della casa e della famiglia di David. Il fiore, poi, spuntato su di essa era il Cristo: ciò che precisamente disse Giacobbe profetizzando: «Da un pollone sei uscito, figlio mio».

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol I, Città Nuova, Roma 1988, p. 185)

4. Dalle «*Omellerie su Luca*» di Origene († c. 254)

Poiché l'angelo salutò Maria con una formula nuova che non sono riuscito a trovare in nessun altro passo delle Scritture, sento di dover dire qualcosa a riguardo. Non ricordo dove si possa leggere altrove nelle Scritture la frase pronunciata dall'angelo: «*Ave, piena di grazia*» (Lc 1,28), che in greco si traduce *kecharitôménê*. Mai tali parole, «Ave, piena di grazia», furono rivolte ad essere umano; tale saluto doveva essere riservato soltanto a Maria.

Se infatti Maria avesse saputo che una formula di tal genere fosse stata indirizzata a qualcuno - ella possedeva infatti la conoscenza della Legge, era santa, e conosceva bene, per le sue quotidiane meditazioni, gli oracoli dei profeti - non si sarebbe certo spaventata per quel saluto che le apparve così insolito. Sicché l'angelo le dice: «Non temere, Maria, perchè tu hai trovato grazia dinnanzi al Signore. Ecco, concepirai nel tuo seno e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,30-32).

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol I, Città Nuova, Roma 1988, p. 212)

5. Dal «*Commento a Luca*» di Tito di Bostra († c. 378)

La Vergine, udendosi annunciare da ogni parte come Madre di Dio, non dubita più, ma attende il compimento degli eventi proclamati dall'angelo e da Elisabetta. Non può però starsene muta, ma già con le parole che pronuncia offre una pregustazione e una primizia dello Spirito Santo che era venuto sopra di lei. Perché lo Spirito Santo in uno stesso tempo e in uno stesso luogo operò in due donne, cioè nella sterile che nella Vergine: la sterile però, appunto perchè aveva concepito il Precursore, andava innanzi e proclamava beata la Madre di Dio; la Vergine invece veniva dopo di lei, perchè aveva concepito colui che veniva proclamato. Ascoltiamo dunque che cosa dice questa Vergine senza precedenti e quale sia la sua ammirabile locuzione: come infatti ella è madre vergine al di sopra dell'ordine di natura, così dimostra anche di essere profetessa e iniziata ai misteri di Dio. Dice dunque: 'anima mia magnifica il Signore (Lc 1,46).

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol I, Città Nuova, Roma 1988, p. 287)

6. Da «*Hereses*» di Epifanio di Salamina († c. 403)

Il Cristo non è nato dal seme di Giuseppe. Altrimenti chi potrebbe dichiarare che una simile procreazione è un prodigio e precisamente il segno predetto da Isaia, il quale affermò "Il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio" (Is 7,14), con ciò che segue? In che modo si avvererebbe quello che la Vergine Santa disse a Gabriele: "Come avverrà questo se non conosco uomo" (Lc 1,34). E l'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo discenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1,35), con ciò che segue. Non sarà forse svergognata la loro stoltezza da quando viene detto sapientemente dal Vangelo: "Si trovò incinta prima che andassero a vivere insieme" (Mt 1,28)? Bisogna ritenere con certezza che mai Giuseppe e maria ebbero rapporti matrimoniali. Lungi da noi sostenere una simile affermazione!

Altrimenti quando Gesù vide la Santa Vergine ai piedi della Croce, non avrebbe affidato a lei Giovanni con le parole: "Ecco tua madre"; e lei a lui: "Ecco tuo figlio" (Gv 19, 26-27). Infatti sarebbe stato più conveniente che Gesù avesse affidato la Madre ai parenti di lei o ai figli di Giuseppe, se questi ne avesse avuto da lei; intendo dire Giacomo, Giose, Giuda e Simone, figli che in realtà Giuseppe ebbe da un'altra donna. Egli infatti non ebbe assolutamente nessun rapporto coniugale con la Vergine. Lungi da me un simile pensiero! Infatti la Vergine, dopo aver partorito Gesù, fu trovata intatta.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol I, Città Nuova, Roma 1988, p. 383)

7. Da «*Omelia XI*» di Cirillo Alessandrino († 444)

Saluto te, o Maria Madre di Dio, Vergine Madre, portatrice della Luce, vaso incontaminato. Ti saluto, o Vergine Maria, madre e serva. Vergine, per mezzo di colui che è nato da te Vergine; madre, per mezzo di colui che è stato avvolto tra le tue fasce e che hai nutrito con il tuo latte; serva, per mezzo di colui che ha assunto la forma di servo. Il Re entrò nella tua città, o per meglio dire nel tuo seno, e di nuovo ne uscì come lui stesso volle e la tua porte restò chiusa. Tu, infatti, hai concepito senza seme ed hai generato in modo divino. Ti saluto, o Maria, tempio che ha accolto Dio, anzi tempio santo, come esclama il profeta Davide quando dice: "Santo è il tuo tempio, mirabile nella giustizia" (Sal 64,4). Ti saluto, o Maria, preziosissimo tesoro della terra; ti saluto o Maria, colomba immacolata; ti saluto o Maria, lampada inestinguibile. Da te infatti è nato il Sole di giustizia. Ti saluto, o Maria, luogo di colui che è l'incontenibile; tu hai accolto l'Unigenito Dio Verbo e senza arare e senza seminare hai fatto germogliare una spiga immarcescibile. Ti saluto, o Maria Madre di Dio, per mezzo della quale i profeti vaticinano e i pastori innalzano lodi a Dio elevando insieme agli angeli quel terribile inno: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini di buona volontà" (Lc 2,14).

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol I, Città Nuova, Roma 1988, p. 491)



2. Padri e altri autori bizantini

8. Dalla «*Omelia sull'Assunzione della santa Madre di Dio*» di Teotecno di Livia (sec. VI/VII)

11. Così il corpo immacolato della santissima e la sua anima amata da Dio e pura furono assunti al cielo tutti e due insieme, scortati dagli angeli. Se infatti Maria fu nutrita dagli angeli nel tempio, quand'era ancora bambina, con maggior ragione è sostenuta dalle potenze celesti, una volta diventata il tempio del Signore.

12. La Santa piacque a Dio Padre; la Vergine piacque al Verbo sussistente, generato dal Padre prima dei secoli; la Vergine piacque allo Spirito Santo vivificante, che illumina tutto e ci rende tutti cittadini del cielo.

13. Se infatti Enoch fu assunto da questo mondo, perchè piacque a Dio e non vide la morte (cf. Gn 5,24; Eb 11,5), a maggior ragione Dio, assume Maria in corpo e anima al paradiso di delizie, dove splende senza fine la luce divina.

14. Se egli comandò a Elia, che non era che un profeta, di salire al cielo su un carro di fuoco (cf. 2 Re 2,11), con maggior ragione vi fece salire colei che fu proclamata beata tra i profeti e annunciata da essi, e che risplende e si distingue in mezzo ai profeti e agli Apostoli, come la luna in mezzo alle stelle.

15. Tutta la corte celeste, tutti gli angeli del cielo erano consacrati al suo servizio. In verità, benché il corpo della Santa che aveva portato Dio abbia gustato la morte, tuttavia rimase incorrotto: fu infatti preservato dalla corruzione, fu custodito intatto e venne assunto in cielo dai santi arcangeli e dalle potenze celesti insieme con l'anima pura e immacolata. Ora ella dimora più in alto di Enoch e di Elia, più su dei profeti e di tutti gli Apostoli, più in alto dei cieli, inferiore soltanto a Dio, il quale, nella sua divina benevolenza, tutto ha disposto in vista della nostra salvezza. La divinità, infatti, non è circoscritta da luogo, essendo senza quantità, senza misura, senza limite....

16. É lassù ch'ella è salita, mentre gli angeli cantano e gli uomini glorificano la Madre del Re celeste, colei che ha glorificato il genere umano, lei, la Madre di Dio, la pura, l'arca a tre piani, la dura roccia che fece sgorgare la sorgente della vita, Cristo, che disse: "Chi ha sete, venga a me e beva" (Gv 7,37).

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, pp. 82-83)

9. Dalla «*Omelia sulla Dormizione della Madre di Dio*» di Modesto di Gerusalemme († 634)

Ineffabile è la santissima conoscenza delle sacre festività della Madre di Cristo Dio: un mistero gloriosissimo e incomprensibile agli uomini e a tutte le potestà celesti! Anche un discorso multiforme e sapiente esita perplesso nel tessere in modo degno il panegirico di un miracolo che supera l'intera conoscenza delle creature dotate di intelletto e di ragione. Infatti per volere di Dio è stata glorificata colei che propriamente e veramente è Madre di Dio, colei che è più santa e più gloriosa dei cherubini e dei serafini.

Quei Padri che per primi furono stabiliti Dottori della Chiesa di Cristo nostro Dio per la grazia dello Spirito Santo, fortificati da esso, lodevolmente si involarono ad una sì grande altezza che travalica ogni immensità e che è posta, al di là di tutte le potenze celesti, nell'incomprensibile gloria delle meraviglie e delle contemplazioni del suo divino e ineffabile mistero.

Essi, poi, soffermandosi piamente e secondo le loro possibilità come su un carro di sole trainato da cavalli infuocati, per mezzo di essa dal Cristo Salvatore "nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col 2,3) furono ritenuti degni di trovare nella Sacra Scrittura tutti quei passaggi che poi esposero nelle singole sacre festività della Madre di Dio, e, a gloria del Salvatore nostro Dio, di condurre gli uomini pii ad un tesoro che non può essere portato via, ad uno stupendo ornamento spirituale e alla divina edificazione delle Chiese ortodosse.

Ma io non so come sia potuto accadere che i primi Padri non ci abbiano lasciato alcun discorso intorno alla Dormizione, come neppure quelli che hanno seguito i primi. Perciò, nel giorno della festa della Dormizione della Madre di Dio la maggior parte dei fedeli sta a bocca aperta,, tutta avida di apprendere, o meglio, ardentemente desiderosa di conoscere la dottrina cristiana e, intelligentemente attenta all'ascolto delle cose divine, vuole sapere qualcosa intorno a questo mistero.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, pp. 124-125)

10. Dalla «*Omelia per l'Annunciazione della Santissima Madre di Dio*» di Germano di Costantinopoli (+733)

Ave o piena di grazie, fanciulla irreprensibile ed inesperta di nozze, che verginalmente hai fatto vedere ai tuoi parenti un insolito concepimento ed un parto inspiegabile. Ave, o piena di grazie, arca della santità, ramoscello della giustizia (cf. Sal 45,6) piantato da Dio e fiorente di incorrotto fiore. Ave, o piena di grazie, aureo candelabro reggitore di fiaccole, tenda irradiante e tavola (cf. Es 40,22) che ha ricoperto in se stessa il pane apportatore di vita. Ave, o piena di grazie, cherubino e straordinario seggio della gloria del Re, e veramente regale palagio dell'Incarnazione del Verbo. Ave, o piena di grazie, nella quale sempre di gloria di essere fortificata la città vivente. onorata e retta da Dio. Ave, o piena di grazie, urna della manna tutta d'oro (cf. Eb 9,4) e tabernacolo veramente costruito di porpora, che il giovane Baseleel abbellì con lo splendore dell'oro (cf. Es 31,2ss).

Ave, o piena di grazie, nube portatrice di Dio da ogni parte rosseggiante e fonte perennemente sgorgante per tutti. Ave, o piena di grazie, alto ed elevato trono del Creatore di tutte le cose e Redentore, che con la sua mano cura tutti ed ognuno degli esseri, quanti sono in cielo e quanti sulla terra. Ave, o piena di grazie, tempio vivente della magnifica gloria (cf. Sal 29,9) di colui che per noi è divenuto uomo e per la nostra salvezza ha sopportato la carne. Ave, o piena di grazie, che apporti la vita e nutri colui che nutre: e con il latte dai da bere a colui che una volta fece sgorgare il miele da una pietra (cf. Dt 32,13). Ave, o piena di grazie, monte di Dio, monte fecondo, monte ombroso (cf. Sal 68,15), monte non scavato, monte di Dio chiaramente visibile.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, p. 339)

11. Da «*Encomio IV per la nascita della SS. Madre di Dio*» di Andrea di Creta (+740)

"Sei benedetta fra le donne" (Lc 1,42), tu per la quale le genti, credendo, gridano in profondo riconoscimento: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore: è Dio e ci illumina" (Mt 21,9). Sei benedetta fra te donne, tu, mistica vite piantata da Dio, lussureggiante nelle adunanze della Chiesa, per cui fai fiorire dal tuo seno il maturo grappolo dell'incorruttibilità. Sei benedetta fra le donne, tu, campo coltivato da Dio, che hai portato entro il tuo seno come entro un covone la spiga della nostra vita, non seminata e non irrigata. Sei benedetta fra le donne, tu, terra realmente desiderabile, da cui il vasaio prese il fango del nostro terreno per riparare il vaso rotto dal peccato. Sei benedetta fra le donne, tu, nuova Silo, in cui si riposa l'arca spirituale dell'Incarnazione del Verbo di Dio e, in verità, «abitò corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col2,9). Sei benedetta fra le donne, tu, realmente divino Dabir nel quale i mistici maestri della santa Chiesa, ispirati da Dio, avevano il santuario oracolare delle divine rivelazioni e vaticinavano le cose future. Sei benedetta fra le donne, tu, spirituale Betlemme, che per volontà divina e per natura sei diventata e sei detta spiritualissima dimora del pane della vita. Difatti dopo aver abitato in te, così come seppe, e dopo senza confusione si mescolò alla nostra massa, esso fece fermentare in s stesso tutto l'Adamo per divenire pane vivificante e celeste.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, p. 410)

12. Dal Capitolo XII della «*Esposizione della Fede Ortodossa*» di Giovanni Damasceno (+749)

Professiamo Madre di Dio la santa Vergine veramente e nel senso stretto della parola: come, infatti, è vero Dio colui che da essa è nato, vera Madre di Dio è colei che ha generato il vero Dio incarnato. Diciamo, infatti, che Dio è stato da essa generato non in quanto la divinità del Verbo abbia avuto inizio, quanto all'esistenza, da essa; ma in quanto lo stesso Dio-Verbo, nato dal Padre fuori del tempo e prima dei secoli, senza principio, eterno con il Padre e con lo Spirito, negli ultimi tempi, per la nostra salvezza, abitò nel grembo di essa, s'incarnò da essa senza subire mutamento, e nacque. Perché la Santa Vergine, non ha generato un semplice uomo, ma il Dio vero.

Non solo, ma questi si è incarnato, non facendo discendere il corpo dal cielo e passando da essa come attraverso un canale, ma assumendo da essa un corpo a noi consostanziale, e che sussiste in sé. Se, infatti, il corpo fosse stato preso dal cielo e non fosse stato assunto dalla nostra natura, che bisogno c'era di farsi uomo? Infatti, l'Incarnazione del Dio-Verbo, per questo avvenne: affinché la stessa natura peccatrice, decaduta e corrotta, vincesses il tiranno incannatore, e così fosse liberata dalla corruzione, come dice il divino Apostolo: «Giacché per mezzo dell'uomo venne la morte, per mezzo dell'uomo anche la risurrezione dai morti» (1 Cor 15,21). Se è vera la prima asserzione, lo è anche la seconda.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, pp. 487-488)

13. Da «*Sulla Natività della Signora nostra Madre di Dio*» di Teodoro Studita (+826)

Ave, o unica Madre ignara di uomo. Tu sola sei rimasta illibata tra tutte le madri e hai raggiunto i risultati delle madri pur vivendo da Vergine. O nuovo prodigio tra tutti i prodigi! Ave, o Vergine che hai generato; tu sola tra le vergini hai partorito e hai perseguito gli obiettivi delle vergini, pur vivendo da madre. O miracolo arduo per tutti!

Ave, o impronta regale, che hai plasmato in forma simile al tuo corpo materno il Re di tutti, che ha preso da te la sua sostanza; cosicché quale era la genitrice, tale era anche il generato.

Ave, o libro stampato (cf. Is 29,11), esente da ogni pensiero libidinoso. Il Signore di quella legge che era stata impressa a caratteri divini, nascendo da te, ti ha conosciuto lui solo in modo verginale.

Ave, o volume del nuovo mistero (cf. Is 8,1), assolutamente immacolato a causa della incorruzione; in te il Verbo senza forma viene trascritto con lo stiletto della specie umana; assume cioè un corpo, divenendo in tutto simile a noi, eccetto nel peccato (cf. Eb 4,15).

Ave, o fontana sigillata (cf. Ct 4,12) che fa scaturire l'incorruttibilità. Tu hai dato alla luce il Cristo, che è sorgente della vita, senza che vengano minimamente lesi i sigilli della verginità. Resi immortali dalla comunione con lui, noi siamo nuovamente condotti a quel paradiso che non invecchia.

Ave, o giardino chiuso, fecondità giammai prima aperta alla verginità; il tuo profumo è come quello di un campo che il Signore, da te nato, ha benedetto.

Ave, o rosa immarcescibile, infinitamente olezzante. Il Signore, attirato dal tuo profumo, ha preso riposo dentro di te. Egli stesso, da te sbocciato, ha distrutto il profumo del mondo.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, pp. 645-646)

14. Dall'Omelia «*Maria ai piedi della Croce*» di Giorgio di Nicomedia († fine sec. IX)

Il Signore, vedendo sua Madre ferita da così crudeli colpi della natura; osservando attentamente il fuoco d'amore materno acceso nel profondo del suo cuore, e che le labbra manifestavano all'esterno, emetteva un sospirato tono di voce, atto per la verità più a dare vita ad un suono disarticolato che non a delle vere e proprie parole. Ma era questo, infatti, ciò che lei ardentemente e intimamente desiderava: poter udire anche soltanto il suono disarticolato della voce del suo amatissimo Figlio. Ma quel tono di voce fu sufficiente ad indicare pur nella sua brevità le ultime volontà del testatore. Egli, affidando la Madre al discepolo, disse: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19, 26).

Osserva ancora una volta come il fuoco del suo naturale amore materno divampò in lei più fortemente e come le si riaccese nel cuore quella sua infrenabile fiamma! Infatti, quando Cristo pronunciò la parola «figlio» la Vergine si ricordò del suo straordinario e ineffabile parto; richiamò alla mente il suo fascino eccezionale, la sua amabile conversazione, ma anche l'incomprensibile dolore che Simone le aveva profetizzato. La parola «figlio» manifestò il modo affabile con cui Cristo si rivolgeva alla Madre; la sua profonda e mirabile sottomissione; il vanto della Madre verso di lui; i tanti desiderati e onesti abbracci; infine, pensò che da quel momento in poi il loro parlare sarebbe stato proporzionalmente diverso e che lui non si sarebbe trattenuto con lei come prima, cioè rivestito di carne: egli ormai si affrettava a ricevere la gloria che gli spettava.

«Ecco il tuo figlio». Così esprimendosi Gesù volle dire: «D'ora in poi io ti sarò accanto in maniera divina e avrò cura di te che sei mia Madre. Comunque avrai con te anche il discepolo prediletto, che verso di te supplirà compiutamente a tutti i doveri che sono propri dei figli e ti porterà quella forma di rispetto dovuta ai genitori. E tu, guardando lui in sostituzione della mia presenza fisica, lenirai le tue insopportabili sofferenze [...]. Per mezzo di lui intendo affidarti anche gli altri discepoli. Io infatti desidero che tu stia insieme ad essi, e fino a quando resterai in vita, tu faccia in modo di sostituire la mia presenza fisica. Sii per essi ciò che le madri mostrano di essere per i loro figli, anzi di più, perchè io sarò sempre presente; a loro volta essi ti porteranno quel rispetto che è proprio dei figli e delle persone sottomesse. Essi ti venereranno in modo conveniente, come giustamente si addice alla Madre del loro Signore, affinché per mezzo tuo io stia in mezzo ad essi e affinché abbiano te come mediatrice di pronta riconciliazione con me».

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, pp. 754-756)

15. Dai «*Canoni per la Festa della Natività di Maria*» di Simone Metafraste († c. 1000)

ODE VII

O Fanciulla, Sposa di Dio, le schiere dei profeti ti hanno venerata come Madre dell'Altissimo: lo Spirito Santo, infatti, che per loro ha parlato, è connaturale a colui che da te nacque.

O mia natura umana ingannata e intelletto sottomesso alla corruzione e propenso alla tristezza, rallegriati ora vedendo la venerata Vergine che ti libera dalle incombenti difficoltà.

Coloro che hanno acquisito te, o Genitrice di Dio, come protettrice non andranno delusi: tu proteggi infatti dai pericoli e appiani le tentazioni della vita, donando anche la speranza e i beni della vita a venire.

ODE IX

La forza dell'Ade e la sua potenza che imperano sulla nostra natura, o colma della grazia di Dio, hanno trovato nella tua nascita il mezzo adatto per la distruzione della corruzione: la vita infatti è da te germogliata, o tutta Immacolata, e la potenza dell'Ade è stata rovesciata.

Ascolta, o Figlia di Dio che ti tieni gloriosa vicino al Re Cristo e superi molte figlie: lo Sposo delle anime ha amato te e ha preso dimora nel tuo grembo, o Casta, distruggendo le catene dei prigionieri.

Avvicinati, Signora, a noi che ti supplichiamo come Madre di Dio benché fossimo schiavi dei peccati che ogni giorno ci sollecitano. Per tua intercessione aiutaci, o Tuttacasta, e sottraici al tormento che giustamente ci aspetta.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol II, Città Nuova, Roma 1989, pp. 1027-1028)



3. Padri e altri autori latini

16. Da «*Le Istruzioni divine*» di Lattanzio († c. 317)

Lo stesso Dio Padre, origine e principio delle cose, siccome non ha genitori, viene giustamente chiamato *apator* (senza padre) e *ametor* (senza madre) da Trismegisto. Infatti non è stato procreato da nessuno.

Perciò anche il Figlio dovette nascere una seconda volta, affinché egli potesse divenire *apator* e *ametor*. Infatti nella prima generazione spirituale fu *ametor*, perché venne generato soltanto da Dio Padre, senza l'apporto di una madre. Nella seconda generazione invece, cioè in quella carnale, fu *apator*, essendo stato procreato da un seno verginale, senza che un padre esercitasse il suo ruolo. E così, indossando una sostanza che sta a metà tra Dio e l'uomo, poté condurre, quasi prendendola per mano, questa nostra fragile e debole natura all'immortalità. Egli fu fatto Figlio di Dio nello spirito e Figlio dell'uomo nella carne; cioè Dio e uomo.

Ma affinché fosse certo che egli era inviato da Dio, fu necessario che non nascesse come qualsiasi altro uomo, cioè per opera di due mortali. Egli perciò venne procreato senza l'intervento di un genitore, cosicché quando si fece uomo, si rivelò in lui anche la sua condizione celeste. Sul piano spirituale aveva Dio come Padre; e allo stesso modo in cui Dio fu padre del suo spirito senza che ci fosse una madre, così una vergine fu madre del suo corpo senza che ci fosse un padre. Egli è pertanto Dio e uomo, posto in mezzo tra Dio e l'uomo.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 88-89)

17. Dagli «*Inni*» e dal «*Commentario sui Salmi*» di Ilario di Poitiers († 367)

INNO I

O due volte generato per noi
Cristo Dio:
dal Dio increato nasci,
mentre corporeo e Dio
la Vergine puerpera
al mondo ti ha generato.

INNO SU CRISTO

Accolto nel grembo della Vergine
all'annuncio di Gabriele;
cresce il seno con la santa prole;
siamo esortati a credere
ad un evento nuovo
e mai visto prima:
una Vergine purpera.....

COMMENTARIO SUI SALMI

«Ecco l'eredità del Signore, o figli, sua grazia è il frutto del grembo» (Sal 126,3). Dunque, l'eredità del Signore nei figli è quella che ha ricevuta dalla grazia del frutto del grembo. E questo frutto, infatti, non è inutile: pur restando Dio come prima, Cristo nasce da un seno verginale. Sua grazia è l'eredità, e l'eredità sono i figli. «A quanti l'hanno accolto - dice - ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). E ancora: «Figlioli, ancora per poco sono con voi» (Gv 13,33). Dunque questi figli sono l'eredità, e questa eredità è la grazia del frutto del grembo. Ora il frutto del grembo è il Signore che da sé la Vergine, partorendo, ha generato quale frutto della nostra vita. E questa è la sua grazia: egli nascendo dalla Vergine ha voluto rendere se stesso frutto del grembo, affinché egli avesse come eredità quegli uomini che l'avrebbero generato come figli per mezzo della fede.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 136-137)

18. Da «*Le Vergini*» di Ambrogio di Milano († 397)

Ella era vergine non solo di corpo ma anche di mente e non falsò mai, con la doppiezza, la sincerità degli affetti. Umile di cuore, riflessiva, prudente, non loquace, amante dello studio divino, non riponeva la sua speranza nelle instabili ricchezze ma nella preghiera dei poveri. Assidua al lavoro, modesta nel parlare, cercava come giudice dei suoi pensieri non l'uomo ma Dio. Non offendeva nessuno, era caritatevole con tutti, rispettava i più vecchi, non invidiava gli uguali. Fuggiva l'ostensione, seguiva la ragione, amava la virtù. Quando mai offese, sia pure con un solo sguardo, i genitori? Quando mai fu in disaccordo con i congiunti o dispreggiò il misero? Quando mai dileggiò il debole? Quando schivò il povero ella che era solita prender parte a convegni umani soltanto quando lo richiedeva la carità e non ne scapitava il pudore? Nulla di bieco nello sguardo, nulla di arrogante nelle parole, nulla d'inverecondo negli atti. Non un gesto incompasto, non un passo precipitato, non voce alterata. L'aspetto stesso della sua persona, rifletteva la santità della mente ed era espressione di bontà [...]. Nel lavoro non si concesse tregua, nel cibo moltiplicò i digiuni. E quando sentiva il bisogno di ristoro prendeva cibi comuni atti unicamente ad allontanare la morte e non a procurare piacere. Prendeva riposo per necessità e non per diletto. E mentre il corpo riposava, vegliava il suo spirito che richiamava nel sonno le cose lette o proseguiva le interrotte o ripensava alle prestabilite o predisponendo le future [...]. Maria osservava tutti come se da tutti avesse dovuto imparare e ogni suo atto era informato a virtù in modo da essere piuttosto maestra che discepola. Tale la descrisse l'Evangelista, tale la trovò l'angelo e tale se la elesse lo Spirito Santo.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 163-164)

19. Dal «*Commento al profeta Isaia*» di Girolamo († 419)

«Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco la Vergine concepirà e partorerà un Figlio che chiamerai Emmanuele» (Is 7,14). Non più ripetutamente e in diversi modi, come dice l'Apostolo Paolo, Dio parla (cf. Eb 1,1); ne più si unirà alle schiere dei profeti, secondo quanto afferma uno di loro (cf Os 12,10); ma colui che prima parlava per mezzo di altri, ora dice: Eccomi! E' lui quello che la sposa invocava nel Cantico dei cantici: «Mi baci con i baci della sua bocca» (Ct 1,1). Infatti «il Signore degli eserciti è il re della gloria» (Sal 23,10). Egli discenderà nell'utero verginale ed entrerà ed uscirà per la porta orientale, che sempre rimane chiusa (cf Ez 44, 1-2).

A questo proposito Gabriele dice alla Vergine: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). E nei Proverbi si legge: «La Sapienza si è costruita una casa» (Prov 9,1). E quando si afferma «Il Signore stesso vi darà un segno» deve trattarsi di un segno nuovo e mirabile.

Se fosse una fanciulla o una giovanetta, come dicono i Giudei, a partorire e non una vergine, come si potrebbe chiamare questo un segno, dal momento che il termine indicherebbe l'età e non l'integrità? E infatti, per contendere con i Giudei e per non offrire loro, in occasione di qualche controversia, motivo di ridere della nostra imperizia, notiamo che una vergine in ebraico viene chiamata *bethula*, termine non usato nel nostro testo; al suo posto invece troviamo *alma*, che tutti, eccetto i Settanta, hanno tradotto con giovinetta. Certamente per loro *alma* è un termine ambiguo: si può tradurre infatti sia come giovinetta (*adolescentula*) che come nascosta (*abscondita*), cioè *apokryptos*. Per questo nel titolo del nono salmo, dove in ebraico abbiamo la voce *alamoth*, mentre i Settanta l'hanno tradotta con «nascosti», gli altri traduttori hanno usato il termine «adolescenza». E nella Genesi leggiamo che, dove Rebecca viene chiamata *alma*, Aquila tradusse non con giovinetta o fanciulla, ma con «nascosta».

Anche la donna Sunammita, che aveva perso il figlio, quando si gettò ai piedi di Eliseo, mentre Giezi glielo proibiva, si sente dire dal profeta: «Lasciala stare, perchè è nella sofferenza e il Signore me ne ha nascosto il motivo». L'espressione latina: «me lo ha tenuto nascosto», in ebraico troviamo scritto: *eelim memmenni*. Pertanto *alma* non significa solo fanciulla o vergine, ma anche vergine decisamente nascosta, che vive in segreto e che mai si espone agli sguardi degli uomini; e che è custodita con grande cura dai genitori.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 281-282)

20. Dalla «*Lettera 2*» di Sulpicio Severo († 420/425)

Ma affinché appaia più luminosamente il merito della verginità e per poter capire quanto essa manifestamente sia degna di Dio, si pensi al fatto che il Signore e Salvatore nostro Dio, quando si degnò di prendere la natura umana per la salvezza del genere umano, non elesse nessun altro seno che non un seno verginale, per dimostrare quanto gli fosse gradito e per raccomandare il bene della pudicizia ed ambedue i sessi.

Egli che voleva rimanere vergine, ebbe per madre una Vergine. Egli offerse un esempio di verginità agli uomini in se stesso e alle donne nella Madre. Con questo è dimostrato che in ambedue i sessi la beata verginità ha meritato di ospitare la pienezza della divinità, giacché soltanto dalla Madre il Figlio ha preso ciò che aveva.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, p. 293)

21. Dal «*La santa verginità*» di Agostino di Ippona († 430)

Ci aiuti Cristo, Figlio della Vergine e sposo delle vergini, nato fisicamente da un grembo verginale, sposato misticamente con nozze verginali. Se tutta la Chiesa è una «verGINE fidanzata a un solo uomo, Cristo» (2 Cor 11,2), come si esprime l'Apostolo, quale non dovrà essere l'onore che meritano quelle persone che custodiscono anche nel corpo l'integrità che tutti i credenti conservano nella fede!

La Chiesa ricopia gli esempi della Madre del suo Sposo e del suo Signore, ed è, anche lei, madre e vergine. Se infatti non fosse vergine, perchè dovremmo preoccuparci tanto della sua integrità? E se non fosse madre, di chi sarebbero figli coloro ai quali rivolgiamo la parola? Maria mise al mondo fisicamente il capo di questo corpo; la Chiesa genera spiritualmente le membra di quel capo. Nell'una e nell'altra la verginità non ostacola la fecondità; nell'una e nell'altra la fecondità non toglie la verginità.

La Chiesa è tutta intera santa nel corpo e nell'anima, ma non tutta intera è vergine nel corpo, anche se lo è nell'anima. Di quale santità non dovrà dunque rifulgere in quelle sue membra che conservano la verginità nel corpo e nell'anima? [...].

La verginità di Maria fu certamente molto gradita e cara al Signore. Egli, dopo il suo concepimento, non si accontentò di sottrarla ad ogni violazione da parte dell'uomo e così conservarla sempre incorrotta. Già prima di essere concepito volle scegliersi, per nascere, una Vergine consacrata a Dio, come indicano le parole con le quali Maria rispose all'angelo che le annunciava l'imminente maternità «Come potrà accadere una tale cosa, disse, se io non conosco uomo» (Lc 1,34). E certamente non si sarebbe espressa in tal modo se prima non avesse fatto voto di verginità a Dio.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 315-316)

22. Dal «*Sermone 146*» di Pietro Crisologo († c. 450)

Maria è chiamata *madre*, ma quando Maria non è stata madre? L'autore sacro dice che Dio «chiamò mare [mària] le acque raccolte in un sol luogo» (Gn 1, 9-10). E questo mare non accolse forse nel suo unico seno il popolo che usciva dall'Egitto (cf. Es 14,19ss), affinché la rinata progenie celeste emergesse come nuova creatura? L'Apostolo infatti dice: «I nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare» (1 Cor 10,1).

Ora, affinché Maria sia sempre colei che precorre la salvezza umana, essa stessa ha giustamente preceduto in un cantico di lode al Signore quel popolo che l'onda generatrice aveva fatto rinascere alla luce: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano [...] e fece cantare il ritornello: Cantate al Signore perchè ha mirabilmente trionfato» (Es 15,20-21).

Dunque questo nome, Maria, è genuinamente profetico, salutare per quanti rinascono, segno della verginità, decoro della pudicizia. indizio della castità, sacrificio di Dio, virtù d'ospitalità e sostegno di santità. A buon diritto quindi questo nome materno è quello della Madre di Cristo.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, p. 452)

23. Dalla «*Omelia 25*» pronunciata nel Natale del 444 da papa Leone Magno († 461)

2. Noi predichiamo che il Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli e coeterno con il Padre per uguaglianza eterna e consustanziale, è venuto in questo mondo, facendosi uomo nel seno della Vergine, prescelta per il compimento di questo mistero di pietà. In lei e per mezzo di lei la Sapienza edificò per sé quella dimora, e l'incommutabile divinità del Verbo associò a sé la forma di servo nella rassomiglianza della carne di peccato [...].

3. Esulti perciò la fede degli spiriti giusti e procuri di comprendere il vero e unico Figlio di Dio, non solo secondo la sua divinità, nella quale è stato generato dal Padre, ma anche secondo l'umanità, nella quale è nato dalla Vergine. E' lui che sussiste nell'umiltà della nostra natura, così come sussiste pure nella sua maestà divina, vero uomo e vero Dio: eterno nella sua essenza, e nato nel tempo nella condizione nostra; una cosa sola con il Padre nella sostanza, la quale mai fu inferiore al Padre, e una sola natura con quella della madre, in rapporto con il suo corpo, creato per lui.

4. «Quando giunse la pienezza dei tempi, Dio mandò il Figlio suo, nato da donna, nato sotto la legge» (gal 4,4,). Che cosa significa allora questa realtà, se non che il Verbo si è fatto carne, che il Creatore del mondo è nato dal seno della Vergine, che il Signore della maestà si è congiunto con gli elementi della prima origine umana; e sebbene sia mancata a quella spirituale concezione ogni contatto di comunione con seme d'uomo, che vuol dire, se non che, per assumere la sostanza di un vero corpo, egli ha preso dalla madre quella sola natura d'uomo?

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 488-489)

24. Dal «*Libro sulla verginità della Santa Maria contro tre negatori*» di Idelfonso di Toledo († 667)

O mia Signora, o mia protettrice, Madre del mio Signore, ancella del Figlio tuo, Madre del tuo Creatore, io ti prego, io ti scongiuro, io ti supplico perchè mi sia concesso lo Spirito del tuo Signore, perchè mi sia dato lo Spirito del Figlio tuo, perché io riceva lo Spirito del mio Redentore; concedimi di intendere degnamente le tue vere prerogative, di parlare degnamente dei tuoi veri privilegi e di amare tutto quello che è vero e degno di te.

Tu fosti prescelta, eletta da Dio, vicina a Dio, obbediente a Dio, congiunta a Dio; fosti visitata dall'angelo, salutata dall'angelo, benedetta dall'angelo, resa beata dalle parole dell'angelo; rimanesti in ansia per le sue parole, sorpresa nel tuo animo, piena di stupore per il suo saluto, meravigliata all'annuncio del suo messaggio.

E intanto tu apprendi d'aver trovato grazia presso Dio, sei invitata a non avere timore, sei risolledata dalla fiducia, sei illuminata dall'annuncio dei prodigi divini e sei avviata alla gloria di una ineffabile novità. La tua castità viene affermata in grazia del Figlio tuo e la tua verginità è assicurata dal nome del Figlio tuo. Ti viene confermato che colui che nascerà da te sarà il Santo e sarà chiamato il Figlio di Dio, e ti viene dichiarato in modo mirabile quale sarà la potenza di colui che da te dovrà nascere.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 648-649)



4. Padri e altri autori orientali

25. Dagli «*Inni sulla Risurrezione*» di Efrem Siro († 373)

1. Venne per noi un agnello dalla casa di Davide,
sacerdote e pontefice, dal seno di Abramo.
Fu per noi un agnello, fu per noi un pontefice;
il suo corpo in sacrificio, il suo sangue in aspersione.

Resp. Benedetta la sua elevazione!

2. Il Pastore di tutti volteggiò e discese,
cercò Adamo, la pecora smarrita;
sulle spalle lo portò e risalì.
Fece di sé sacrificio al Padrone del gregge.

Resp. Benedetto il suo volteggiare!

3. Si riversò, rugiada e pioggia vivificante,
su Maria, questa terra assetata;
grano di frumento, discese nello Sheol;
ne risalì, covone e pane nuovo.

Resp. Benedetta la sua offerta.

4. La sua scienza cacciò l'errore
dell'umanità che andava errando.
Il Maligno si ingannò sul suo conto e fu confuso;
nei popoli diffuse ogni sapienza.

Resp. Benedetta la sua sorgente!

5. Dall'alto la Potenza discese per noi;
dal seno della Vergine la speranza per noi rifulse;
dal sepolcro la vita apparve per noi:
alla destra del Padre per noi sedette Re.

Resp. Benedetto il suo onore!

6. Dall'alto si riversò come un fiume;
da Maria come un rampollo,
dal legno pendette come un frutto;
salì al cielo offerta di primizie.

Resp. Benedetta la sua volontà!

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol IV, Città Nuova, Roma 1991, pp. 112-113)

26. Dalla «*Omelia sulla Beata Vergine Genitrice di Dio Maria*» di Giacomo di Sarug († 521)

Figlio della Vergine, fa che io parli della Genitrice tua, sebbene io confessi che la parola su di lei ci supera. Un cantico di ammirazione ora a parlar mi muove, e voi, prudenti, con l'orecchio dell'anima, con amore udite. Il mistero di Maria si agita in me, ch  ammirato lo mostri, voi, con prudenza, le vostre menti disponete. La Vergine Santissima oggi mi chiama a parlare di lei, purifichiamo l'udito per il suo bel mistero, che non sia disonorato. Cielo secondo, nel cuoi seno abita il Signore dei cieli, e da lei splendette per cacciar le tenebre del mondo. Benedetta fra le donne, per cui la maledizione della terra fu sradicata e la pena di condanna gi  da lei ebbe fine per l'avvenire.

Pudica e casta e di bellezze di santit  ripiena,   piccola per lei la bocca mia perch  di lei faccia parola. Figliola di poveri, che madre del Signore de re   divenuta, e dette ricchezza al mondo povero perch  di essa visse. Nave che dalla casa del Padre tesori e beni ha portato, e venne a diffondere la ricchezza sulla terra che ne era priva. Campo buono che, senza seme, covoni dette, da cui non arato grande provento crebbe. Eva seconda che tra i mortali la vita ha generato, e pag  e strapp  il chirografo di Eva madre sua. Fanciulla che all'ava prostrata ha offerto aiuto, e dalla caduta, cui la spinse il serpente ha sollevata. Figlia che la veste di gloria ha tessuta e la don  al padre suo, e si rivest  perch  era stato denudato tra gli alberi.

Vergine che senza amplesso   divenuta madre miracolosamente, madre che senza mutazione nella sua verginit  rimase. Fulgido castello che il re costru  ed entr  ed abit  in esso, e non furono aperte dinanzi a lui le porte per uscire. Fanciulla che qual cocchio dei celesti   divenuta, ed in trionfo port  il Fortissimo che le creature porta. Sposa che ha concepito senza che da lei fu conosciuto lo sposo, ed un bambino partor  senz'essersi mai trova nel luogo del padre suo.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol IV, Citt  Nuova, Roma 1991, pp. 143-144)

27. Da «*Sulla nascita del Signore*» di Tommaso di Edessa (sec. VI)

Forse dunque non ci riuniamo oggi per il Natale di lui, a causa della peculiarità di questo Natale, che avvenne senza coniugio; non celebriamo forse questa festa pieni di ammirazione per il potere che fu in grado di plasmarlo dalla Vergine Maria senza seme virile? E' manifestatamente una cosa grande e ammirevole che una Vergine concepisca senza rapporto con l'uomo. [...]

Nel caso della beata Vergine, mancò una sola condizione naturale, vale a dire l'accoglienza del seme; nel caso di Sara, invece, l'impedimento fu duplice [...]: la vecchiaia e la sterilità. E' più verosimile che la terra non seminata produca, piuttosto che rechino frutto dei granelli di frumento che cadono in una fornace, anche se per Dio le cose difficili sono possibili allo stesso modo che quelle facili. E', infatti manifesto che, quantunque formato senza coito e nato da Maria Vergine, egli partecipa tuttavia alla natura completa degli uomini e delle donne. In lui vi fu una parte di ambedue, dal momento che la beata Vergine, alla stregua di tutte le donne, è stata generata dall'uomo e dalla donna. Se lei che lo ha generato è costituita da ambedue gli elementi, ossia di quelli virili e di quelli femminili, ne consegue che anche in lui esistono parti di ambedue, essendo nato da una che li possedeva entrambi. Pertanto egli è chiamato dalla Scrittura figlio di Davide e di Abramo, perchè la beata Vergine venne dal loro seme ed egli nacque da lei. [...]

Quanto al fatto che fu plasmato dallo Spirito Santo senza coito come uomo, ciò avvenne perchè fosse riconosciuto come iniziatore di una nuova economia e di un tempo futuro, come Adamo, il quale, formato senza rapporto carnale dalla terra, fu il capo e il padre di questo mondo. Colui che sarebbe stato il capo e l'iniziatore della vita mortale, giustamente fu fatto con terra non vivente; questi, invece, che iniziò e mostrò a questo mondo una vita immortale, fu plasmato senza rapporto carnale da quella terra viva che fu la Vergine Maria

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol IV, Città Nuova, Roma 1991, pp. 222-223)

28. Dalla «*Disputa contro un giudeo*» di Sergio Stilita († sec. VI)

Il profeta Isaia disse: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato...» (Is 7,14). E quanto al fatto che, per la salvezza degli uomini egli discese dal cielo; rivestì un corpo e si manifestò sulla terra, Giobbe disse «So che il mio Salvatore vive e che alla fine si rivelerà sulla terra» (Gb 19,25). E profetizzando che sarebbe stato circonciso e presentato al tempio, Mosé disse: «Ogni primogenito che apre il seno materno sarà chiamato santo per il Signore» (Es 13,212s; Lc 2,23). E ancora: «Offriranno per lui un paio di tortore o di colombe o giovani piccioni» (Lv 12,6-8; Lc 2,24).

Questo si compì soltanto nel caso di nostro Signore. Infatti in ogni donna che partorisce, è il rapporto sessuale che apre il seno; ma nel caso di nostro Signore, è stato lui stesso ad aprire il seno di sua Madre, senza tuttavia rompere i segni della sua verginità. E Davide, profetizzando che i Magi gli avrebbero offerto dei doni, disse: «I re di Saba e di Sceba gli offriranno doni. Tutti i re lo adoreranno e tutte le nazioni lo serviranno» (Sal 72,10).

E profetizzando che Erode avrebbe ucciso i bambini, Geremia disse: «Una voce si è udita in Rama, che piangeva ed emetteva un grande lamento. Rachele stava piangendo per i suoi figli e rifiutava di essere consolata» (Ger 31,15). E profetizzando che egli sarebbe entrato in Egitto, Isaia disse: «Ecco il Signore cavalca delle nubi leggere ed entra in Egitto» (Is 19,1). Le nubi leggere sono le braccia della Vergine Maria. E profetizzando che sarebbe uscito dall'Egitto, il profeta disse: «Dall'Egitto ho richiamato mio Figlio» (Os 11,19). E profetizzando che sarebbe vissuto a Nazaret, Isaia disse: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,23; cf. Is 11,1). [...]

Per chi ha fede e discernimento, è risaputo che la divinità esiste in tre persone e una natura. Una di queste tre persone, cioè il Verbo, a unito a sé la nostra natura attraverso la Genitrice di Dio, la santa Maria, senza confusione e senza divisione.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol IV, Città Nuova, Roma 1991, pp. 224-225)

29. Da «*Lodi ed Innî*» di Stefano di Siunikh (sec. VIII)

Genitrice di Dio, Vergine Immacolata, noi confidiamo in te: intercedi per noi presso il Cristo.

Tu sei la sola Benedetta fra le donne, Madre e SempreverGINE, luce intellettuale, Genitrice del nostro Creatore: ti benediciamo per sempre. Sei circondata dalle ali dei cherubini, santa Deipara, Vergine e Madre, dimora della divinità, Genitrice di Dio, benedetta da tutta la predicazione apostolica. A te, che sei il tabernacolo e il tempio del Dio Verbo, noi accorriamo; o Maria Madre e Vergine: intercedi per noi presso Cristo.

Madre di Dio ignara di nozze, Santa che in modo ineffabile hai portato in te la Natura divina, il Verbo del Padre, e l'hai ineffabilmente generato, con voce incessante poi ti preghiamo: intercedi sempre per noi presso di lui. Continuamente di supplichiamo, santa Madre di Dio: intercedi presso il Cristo Dio nostro, perché ci liberi dalla tentazione e da tutti i nostri pericoli.

Rallegrati, o Madre della Luce ineffabile, Maria, santa Genitrice di Dio, tu hai portato in te il tempio luminoso del Dio Verbo, il fuoco della divinità: intercedi sempre per noi presso di lui.

Tempio immacolato del Dio Verbo, Maria, che con la sua ineffabile nascita da te hai tolto le maledizioni di Eva progenitrice: intercedi sempre per noi presso di lui.

Madre di Cristo e dimora del Dio Verbo, che hai prestato il tuo servizio all'incomprensibile mistero tu fosti la riconciliatrice tra Dio e gli uomini: intercedi sempre per noi presso di lui.

Con l'adombramento dello Spirito, o sola Santa, hai generato il Dio Verbo, che è generato dal Padre ineffabile: e si è manifestata l'unità della Trinità. Corri in nostro aiuto, santa Madre di Dio e prega il Dio Verbo che da te si è incarnato, perché nella sua seconda terribile venuta si doni la vita eterna. Intercedi per noi, Madre di Dio, Maria, che hai generato il Signore Dio, che con la sua possente e mirabile gloria guidava Israele. Noi confidiamo in te, che sei la Madre e la serva del Cristo; sii nostra avvocata, perché possiamo invocare il nome del Signore e onorarti con venerazione.

Tu hai accolto nel tuo grembo Dio, che è fuoco, e in modo inenarrabile hai generato colui che dà vita all'universo: tu sei la nostra avvocata, o Benedetta fra tutte le donne!

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol IV, Città Nuova, Roma 1991, pp. 555-556)

30. Dal «*Canone per la festa dell'accensione delle luci della Teofania*» di Mosè di Corene (sec. IX?)

Rallegrati, O Santa, all'annuncio di Gabriele, che preannunciò l'avvento dai cieli del Re Signore.

Ave Maria, lo Spirito Santo verrà su di te e ti adombrerà la Virtù dell'Altissimo.

Colui che da te nascerà è il condottiero di Israele: in tutto l'universo è proclamato: Dio, Forte, Immortale, Verbo.

Esulta di giubilo, o Vergine santissima, che hai dato al mondo il Sole di Giustizia, che illuminò le famiglie del genere umano.

Esulta di giubilo, o porta sigillata, che generasti al mondo Cristo Re, che siede su un trono increato.

Nel mistico vello, che vide Gedeone, noi fedeli intravediamo l'ineffabile Natività, e adoriamo colui che, come Dio, da te, o Vergine, si è incarnato. [...]

Ci prostriamo davanti a te, Madre di Dio, e ti preghiamo, o Vergine immacolata: intercedi per noi e prega il tuo Figlio Unigenito, che ci liberi dalle tentazioni e da tutti i nostri pericoli.[...]

A te ricorriamo, o Santissima, eccelsa e mirabile, elargitrice di beni: fonte tu sei agli assetati, agli affaticati riposo, tu che fosti la dimora del Verbo divino.

Magnifichiamo con lodi la Madre della Luce ineffabile, la dimora del Figlio eterno.

Magnifichiamo con lodi colei che, per arcano disegno, è la Madre e il tempio vivente del Verbo divino.

Magnifichiamo con lodi la Madre della salvezza universale, che portò nel grembo colui che tutto il creato non può portare.

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol IV, Città Nuova, Roma 1991, pp. 562-563)

31. Dalla 80° preghiera del «*Libro delle Preghiere*» di Gregorio di Narek († ca. 1010)

II

Aiutami per le ali delle tue preghiere,
o tu che sei proclamata Madre dei vivi,
affinché, alla mia uscita da questa valle terrestre,
io possa indisturbato camminare verso la tua dimora di vita,
quella che ci è stata preparata,
così da rendere leggera la fine di una vita
appesantita dalle mie iniquità.

Tramuta per me in allegra festa il giorno di angoscia,
o Guaritrice dei dolori di Eva (cf. Gn 3,16)!
Sii mia avvocata, chiedi, supplica,
perché, come ho creduto nella tua indicibile purezza,
così credo anche nell'accoglienza fatta alla tua parola.

Con le tue lacrime soccorrimi nel pericolo incombente,
o tu benedetta fra tutte le donne!
Piega le ginocchia per ottenere la mia riconciliazione,
o tu che sei la Madre di Dio!
Abbi cura di me misero, o tabernacolo dell'Altissimo!
A me caduto protendi la mano, o tempio celeste!

Glorifica in te tuo Figlio, affinché si degni
di operare in me in modo divino
il miracolo del perdono e della misericordia,
o Ancella e Madre di Dio!
Il tuo onore sia da me esaltato,
e per mezzo tuo sia manifestata la mia salvezza!

(AA.VV. *Testi mariani del primo millennio*
vol IV, Città Nuova, Roma 1991, p. 377)

